

m *marxista*

NUOVA SERIE

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Brancaccio, Cavallaro *In ricordo di Giorgio Lunghini*

Duecento anni dopo

Tortorella

La rivincita di Marx su detrattori e immemori

Osservatorio

Vita

Movimenti della post-politica

Grandi

E adesso, povera sinistra?

Molledo

L'occasione dei democratici Usa

Discussioni

Cigarini

La battaglia della narrazione

Laboratorio culturale

Cacciatore, Gatto,
La Porta, Liguori

Lecture di Marx

Barbagallo

L'evoluzione del capitalismo nelle analisi di Marx

Barile

Realismo ed etica in Lenin

Aqueci

*Il valore economico e la questione meridionale
in alcune note manoscritte di Piero Sraffa*

Piotto

*Gramsci, Bourdieu: i subalterni e la critica
dell'ideologia neoliberista*

Voza

L'era del realismo capitalista



EDIESSE

2018 novembre-dicembre

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L.353/03 (CONV.IN L.N°46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/RM/11/2017

RIVISTA BIMESTRALE
n. 6 • novembre-dicembre 2018

Direttori

Aldo Tortorella e Aldo Zanardo

Comitato di direzione

Piero Di Siena, Roberto Finelli, Alfiero Grandi,
Alberto Leiss, Guido Liguori (redattore capo),
Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo,
Monica Pasquino, Stefano Petrucciani,
Vincenzo Vita

Comitato editoriale

Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo,
Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia,
Gabriella Bonacchi, Emiliano Brancaccio,
Gloria Buffo, Alberto Burgio, Giuseppe Cacciatore,
Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio,
Giuseppe Cantillo, Luciana Castellina,
Luigi Cavallaro, Paolo Ciofi, Giorgio Cremaschi,
Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni,
Marco Doria, Paolo Favilli, Gianni Ferrara,
Roberto Finzi, Eleonora Forenza,
Elena Gagliasso, Francesco Garibaldi,
Dino Greco, Antonino Infranca,
Maurizio Lichtner, Giorgio Lunghini,
Vincenzo Magni, Giacomo Marramao,
Renzo Martinelli, Carlo Montaleone,
Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli,
Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi,
Giuseppe Prestipino, Luigi Punzo,
Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai,
Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo,
Mario Santostasi, Pasquale Voza, Grazia Zuffa

Corrispondenti esteri

Joseph A. Buttigieg (Stati Uniti)
Alastair Davidson (Australia)
Marco A. Nogueira (Brasile)
Donald Sassoon (Regno Unito)
André Tosel (Francia)

Direttore responsabile

Aldo Tortorella

Proprietà della testata

Associazione Critica Marxista

Editore e redazione

Ediesse s.r.l.
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
criticamarxistaredazione@gmail.com
www.criticamarxista.net
Iscrizione al R.O.C. n. 6271

Abbonamenti

Informazioni: ediesse@cgil.it
tel. 06 44870283 - fax 06 44870335
abbonamento ordinario: 50,00 euro
abbonamento estero: 100,00 euro
abbonamento sostenitore: 100,00 euro
abbonamento versione elettronica: 30,00 euro
un fascicolo: 12,00 euro - arretrato: 15,00 euro
bonifico bancario IBAN: IT 34 F 03127 05011
00000002406 BIC: BAECIT2B
versamento sul c/c postale n. 935015
intestato a Ediesse s.r.l.

Registrazione al Tribunale di Roma
Sezione Registro Stampa n. 8975 del 12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019

Emiliano Brancaccio, Luigi Cavallaro,
In ricordo di Giorgio Lunghini 2

Duecento anni dopo

Aldo Tortorella, La rivincita di Marx su detrattori e immemori 5

11

Osservatorio

Vincenzo Vita, Movimenti della post-politica 11

Alfiero Grandi, E adesso, povera sinistra? 16

Guido Molto, L'occasione dei democratici Usa 26

Discussioni

Lia Cigarini, La battaglia della narrazione 31

35

Laboratorio politico

Fortunato M. Cacciatore, Marco Gatto, Lelio La Porta,
Guido Liguori, Letture di Marx 35

Antonino Barbagallo, L'evoluzione del capitalismo nelle analisi
di Marx 47

Alessandro Barile, Realismo ed etica in Lenin 55

Francesco Aqueci, Il valore economico e la questione
meridionale in alcune note manoscritte di Piero Sraffa 60

Igor Piotta, Gramsci, Bourdieu: i subalterni e la critica
dell'ideologia neoliberista 67

Pasquale Voza, L'era del realismo capitalista 77

REALISMO ED ETICA IN LENIN

Alessandro Barile

*Nella formazione rivoluzionaria di Lenin vi sono, oltre al marxismo,
altre fondamentali correnti politico-filosofiche:*

un giacobinismo blanquista e un ascetismo nichilista d'impronta populista.

Il materialismo scientifico unito all'intransigenza misticheggiante dei narodniki.

Il rapporto tra mezzi e fini della rivoluzione.

Le interpretazioni di Nicolaj Valentinov e di Aleksandr Solženicyn.

Non c'è al mondo fenomeno più terribile dei servi rivoltosi
Boris Čičerin

Scrivo Nicolaj Valentinov (1879-1964) nei suoi *Colloqui con Lenin*, di Katja Rerič, giovane rivoluzionaria russa dei primi anni del Novecento: «Katja è una santa, un'eroina della rivoluzione». Nella rovinosa fuga dalla Russia zarista, tentando di guadare il Dnestr ghiacciato, vengono scoperti dalle guardie di confine. Si nascondono tra i cespugli, al gelo dei meno venti gradi dell'inverno ucraino:

Che cosa fa? – chiesi ruvido. Vuole che ci ammazzino come conigli? Dovevo amaramente rammaricarmi di quelle parole apprendendo poi che le era rimasta una gamba nuda nella neve. Immaginai il tormento patito. [...] Katja si comportò da Katja Rerič: stoicamente sopportò la tortura. [...] Che cos'ha? Chiesi. Nulla. Non si preoccupi. Le toccai la fronte: bruciava. [...] Odissea fatale ai fragili polmoni di Katja. A Ginevra si ammalò di tisi galoppante. Si spense pochi mesi dopo. Non aveva ancora ventidue anni¹.

Una delle tante anonime figure minori della generazione rivoluzionaria russa a cavallo del Novecento. Fi-

gure che solcarono l'animo di Lenin come e più dell'ingegneria marxista custodita nella Seconda Internazionale. Eppure, poco prima, a seguito di una rissa con una spia zarista, sempre Valentinov le fa dire:

Non sopporto la violenza, né la brutalità. Non posso ammettere che si umili un uomo in quel modo. Il volto dello spione sofferente suscitava compassione; il suo era ributtante, schifoso come quello di un bruto. In quel momento ho provato disprezzo per lei. Il socialismo non rende pura l'anima umana? L'uomo socialista continuerà ad essere meno bruto? Rabbriavidisco al solo pensarci. Vedo tutto nero².

Il brodo primordiale del bolscevismo

Si tratta qui di un motivo ricorrente del movimento socialista, per nulla banale o risolto una volta per tutte: il problematico rapporto tra mezzi e fini della rivoluzione. Fino a che punto può spingersi un rivoluzionario senza pervertire l'oggetto della propria azione militan-

¹ N. Valentinov, *I miei colloqui con Lenin*, Milano, Alberto Mondadori editore, 1969, pp. 14-16.

² *Ibidem*.

te? Le risponde, idealmente, Nicolaj Černyševskij, dalla fortezza di Pietro e Paolo di Pietroburgo, carcere nel quale sta scontando dal 1862 una condanna per attività rivoluzionaria. Il 1862 è un anno cruciale per la gestazione rivoluzionaria russa: nel maggio di questo anno fatidico vede la luce un pamphlet intitolato *Giovane Russia*, di Pëtr Zaičnevskij, rivoluzionario populista e fondatore, attraverso questo manifesto politico, del cosiddetto «giacobinismo russo». Prende forma dal magma nichilista l'azione politica terrorista, quale incontro tra due metafisiche: quella cristiano-ortodossa, in crisi davanti alla modernità capitalistica che anche in Russia travolge le tradizionali relazioni di potere; e quella rivoluzionaria blanquista, idealizzata e adattata alle circostanze di una lotta all'autocrazia zarista che non trova più mediazioni possibili. Sarà proprio Aleksandr Herzen, filosofo e progenitore del movimento populista, a parlare dell'inaspettata torsione populista come «blanquismo russo». Siamo dunque tra il 1862 e il 1863, anno in cui Černyševskij scriverà un libro destinato a sconvolgere la generazione di militanti rivoluzionari russi del tardo XIX secolo: il *Che fare?* Un dialogo tra una donna – Vera, la protagonista del romanzo – e il medico rivoluzionario Lopuchov:

È una teoria spietata – dice la donna. Sì, per le fantasie vuote e dannose. Prosaica, per giunta. La scienza non si scrive in versi. Sicché questa teoria, che a me non riesce di negare, condanna gli uomini a una vita gelida, indifferente, prosaica? No, signorina Vera, no. Questa teoria è fredda, ma insegna all'uomo il modo di scaldarsi. Il fiammifero è freddo, la parete della scatoletta su cui lo fregate è fredda, il legno è freddo, ma da essi erompe il fuoco che ci prepara il cibo e ci dà calore. Questa teoria è spietata, ma, seguendola, gli uomini non saranno più miserevole oggetto di una vana pietà. La lancetta non si deve piegare, se non volete che la vostra pietà rovini il paziente. Questa teoria è prosaica, ma essa ci svela i motivi veri della vita, e la poesia è nella verità. [...] In tal caso sarò anche io spietata³.

³ N. Černyševskij, *Che fare?*, Milano, Garzanti, 2016, p. 71.

⁴ M. Confino, *Il catechismo del rivoluzionario. Bakunin e l'affare Nečaev*, Milano, Adelphi, 2014, pp. 125-131.

Pochi anni più tardi, nel *Catechismo del rivoluzionario* (1869) di Nečaev e (forse) Bakunin, la lezione del *Che fare?* trova le sue prime corrispondenze politico-teoriche: «Il rivoluzionario è un uomo perduto. Non ha interessi personali, né affari privati, né sentimenti, né proprietà, neppure un nome. [...] Morale per lui è tutto ciò che favorisce il trionfo della rivoluzione. [...] La sola fredda passione [è] per la causa rivoluzionaria»⁴. Però, poco più avanti: «la Società non si prefigge altro scopo che la liberazione completa del popolo e la sua felicità, cioè quella di tutti i lavoratori».

Non è la distruzione a muovere i sentimenti e le azioni dei nichilisti russi, ma una nuova e radicale volontà di liberazione. Nečaev, ricordiamo, verrà definito da Lenin «un titano della rivoluzione». E più oltre, sempre Lenin in una testimonianza di Bonč-Bruevič: «Nečaev dev'essere pubblicato interamente. È necessario studiare, cercare di stabilire che cosa ha scritto e dove, decifrare ogni suo pseudonimo, raccogliere tutto quanto e pubblicarlo»⁵. Il Rachmetov di Černyševskij, simbolo letterario di questi *homines novi*, penetra l'anima di «una massa di giovani di provenienza plebea, educata nelle università e nei seminari ed esclusa da ogni possibilità di inserimento nelle strutture della società civile e dell'ordinamento statale (il cosiddetto “proletariato pensante”) con tutte le conseguenze (anche psicologiche di frustrazione, risentimento, insofferenza) che ciò comportava», secondo Vittorio Strada⁶. E però, anche qui, lo stesso Černyševskij dichiarerà nel suo *Rapporti estetici tra arte e realtà* (1855): «Il bello è la vita che ci ricorda di essa». È l'amore per la vita la molla di un'originale scienza della distruzione che investirà la Russia di fine Ottocento.

Siamo qui nel brodo primordiale del bolscevismo. Sempre secondo Valentinov, «si sbaglierebbe a ricondurre a Marx e al marxismo l'evolversi del pensiero leniniano in senso rivoluzionario. A “solcare da capo a piedi” il giovane Vladimir Ul'janov fu Černyševskij»⁷. E poco più avanti: «Non capire Černyševskij era lasciarsi

⁵ Testimonianze riportate in V. Strada, *Il dovere di uccidere. Le radici storiche del terrorismo*, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 35 e 183.

⁶ *Ivi*, pp. 42-43.

⁷ N. Valentinov, *op. cit.*, p. 64.

sfuggire l'essenziale della psicologia e del pensiero di Lenin»⁸. Come dirà Paolo Cassetta, «nelle vene del bolscevismo scorre questo sangue. Era l'etica delle generazioni che avevano perso l'innocenza andando al popolo e imparando loro malgrado la necessità dell'attacco diretto allo stato. L'etica della *Narodnaja volja*, che allarga i suoi orizzonti nel marxismo e diventa, per così dire, il fondamento esistenziale del nuovo tipo di rivoluzionario»⁹.

C'è molto di vero nelle amare riflessioni di Valentinov. Eppure, il disvelamento di uno dei caratteri originali del leninismo, e cioè: la sinergia tra marxismo occidentale e populismo russo, l'incontro sconvolgente tra scienza materialista, mistica rivoluzionaria e ascetismo nichilista, non conclude affatto la traiettoria della politica leniniana, come vorrebbe il futuro dissidente sovietico. Manca all'appello il confronto costante con la verità concreta, il rapporto, cioè, con la storia, che prescinde dal semplice volontarismo. Lo «spettro del nichilismo», secondo una caustica definizione di Vittorio Strada¹⁰, doveva incontrare quello del comunismo. A svelarlo un altro dissidente, Aleksandr Solženicyn, nel suo *Lenin a Zurigo*.

Cogliere l'occasione

Lenin è al forzato riparo svizzero. S'ingegna come può, scrive articoli e opuscoli, polemizza acidamente con vari esponenti della Seconda Internazionale, vede altri confinati politici, organizza la lotta nel partito, le battaglie ideologiche con i menscevichi, è avido di notizie dalla Russia, vuole capire e intervenire, in una situazione di perenne castrazione politica. Un animale in gabbia. Nel vortice sfibrante degli avvenimenti di inizio '17, viene a trovarlo Parvus, ricco finanziatore della rivoluzione, membro del Partito socialdemocratico tedesco, sodale di Trockij e amico dello stesso Lenin. Gli propone il grande rientro a Pietroburgo (ormai Pietrogrado), sfruttando l'interesse tedesco a scompaginare la politi-

ca interna russa. C'è già l'accordo, manca solo l'uomo in grado di farlo funzionare. Conosce Lenin, è consapevole della distanza siderale che lo separa dai piagnucolosi marxisti della cattedra, è lui l'uomo capace di *cogliere l'occasione* che la storia gli pone davanti: sfruttare le contraddizioni dello scontro imperialistico, volgendole a proprio vantaggio.

Nei vent'anni della sua vita di lotta Lenin aveva saggiato nemici d'ogni genere: altezzosamente ironici, caustici, astuti, vigliacchi, tenaci, resistenti, senza contare i retori salivosi, i donchisiotteggianti, i vizzi, i maldestri, i piagnucolosi e altre merde. [...] Solo davanti a questo qui non si sentiva sicuro. Non sapeva se avrebbe potuto resistere come resisteva ai propri nemici. Tuttavia Parvus non era stato quasi mai suo avversario, era anzi il suo naturale alleato; quante volte gli aveva già proposto, tentato di accollargli, di imporgli un'alleanza? [...] Ma Lenin non aveva potuto quasi mai accettare questa alleanza. [...] Non c'era socialdemocratico al mondo del quale Lenin non sapesse con che chiave aprirlo e su che ripiano sistemarlo: il solo Parvus non si lasciava aprire e incasellare e restava a sbarrargli la strada. [...] «Né voi né io guardiamo alla guerra con i criteri delle crocerossine. Le vittime, il sangue e le sofferenze sono inevitabili. Ciò che conta è tirarne fuori un risultato utile». Ma certo, Parvus ha fondamentalmente ragione: bisogna che la Russia venga sconfitta e che quindi vinca la Germania ed è presso la Germania che bisogna cercare appoggi, e fin qui d'accordo! Ma soltanto fino a qui! Perché poi Parvus va troppo lontano [...] «Izrail' Lazarevič, se pure i socialisti posseggono una qualche ricchezza, questa è l'onore. Quest'onore noi non lo dobbiamo perdere, significherebbe perdere tutto. [...] Cercava di imporgli, di trasferirgli il suo sangue *behemotico*! Si divincolò dalla sua stretta. [...] Contro un piano così grandioso Lenin non poteva produrre né le ragioni della diffidenza né quelle della riluttanza. Tutto vi era come si deve. Secondo un ragionamento elementare il governo del Kaiser, il principale nemico del mio nemico principale, era il primissimo alleato. [...] Allearsi, d'accordo. Ma, più importante ancora dell'alleanza, la prudenza. La prudenza non come misura preventiva, ma

⁸ *Ibidem*, pp. 68-69.

⁹ P. Cassetta, *L'irruzione della Rivoluzione russa nella storia. Il bolscevico come nuovo tipo di rivoluzionario*, in Comitato per le cele-

brazioni della Rivoluzione d'Ottobre (a cura di), *Pensare la rivoluzione nel XXI secolo*, Milano, Pgreco, 2018, pp. 19.

¹⁰ In V. Strada, *op. cit.* p. 44.

come condizione di tutta l'azione. Se non accettate il criterio di una prudenza estrema, se ne vada al diavolo la vostra alleanza e tutto il vostro piano. Davvero non dovevate dare alle nonnette socialdemocratiche di tutta Europa il destro per le loro corali sputacchiose a base di oh! e di ah! Anche Lenin buttava lì di quando in quando che la Francia era una repubblica di redditieri e che non era poi il caso di compiangere troppo, ma lo faceva con circospezione. [...] Era stato allora che Lenin aveva compreso la debolezza di Parvus e la propria superiorità. Parvus, che partiva sempre prima di lui alla scoperta, che lo precedeva e gli sbarrava la via, non aveva però abbastanza fiato da prolungare la corsa. [...] Cavando fuori gli ultimi argomenti, innervosendosi, senza più la sufficienza del milionario: «Vladimir Il'ič, non lasciatevi superare dai tempi. Lo si perdonerebbe a chiunque, ma non a voi. Possibile che non vediate, che non abbiate capito: l'epoca dei rivoluzionari con il fascio di letteratura illegale e con la bomba artigianale sottobraccio è tramontata per sempre! Per loro non c'è più posto. Il rivoluzionario di nuovo tipo è un gigante, come voi e come me. Egli calcola a milioni, milioni di uomini, milioni di rubli, e deve poter accedere a quelle leve che rovesciano e raddrizzano gli Stati». Giusto anche questo. Giusto. Ma... [...] e che prezzo dovrà pagare la rivoluzione russa per quest'aiuto tedesco?¹¹.

Sottraendosi all'abbraccio mortale di Parvus-Mefistofele (straordinario contrappunto di cui si può cogliere l'evidente assonanza col dialogo tra Ivan e il diavolo nel Dostoevskij de *I fratelli Karamazov*), Lenin fonda un realismo del proletariato indipendente da quello delle classi dominanti. Dalle ceneri del Principe gramsciano sorge l'indipendenza politica del partito proletario. Scrive infatti Gramsci nelle *Noterelle sulla politica del Machiavelli*: «Chi è nato nella tradizione degli uomini di governo, per tutto il complesso dell'educazione che assorbe dall'ambiente familiare, in cui predominano gli interessi dinastici o patrimoniali, acquista quasi automaticamente i caratteri

del politico realista. Chi dunque non sa? La classe rivoluzionaria del tempo»¹².

Ma questa tradizione, questo reticolo di relazioni di potere che al proletariato inevitabilmente manca, come fonderlo, o piegarlo, in senso rivoluzionario? Attraverso l'interazione costante tra verità concreta e proiezione ideale del proprio ruolo storico. Gli ideali, questi orpelli ideologici sormontati dalla scienza marxista, rivestono ancora un ruolo, soprattutto per Lenin. Il materialismo scientifico, certo. Ma anche l'impazienza teologica di Černyševskij, di Željabov o di Tkačev, l'intransigenza misticheggiante dei *narodniki*, il sentimento d'umanità che muove all'azione una Vera Zasljuč. Dirà Dostoevskij: «nella nostra sbalorditiva società contemporanea di transizione sono possibili non Nečaev, ma i *Nečaev* e come può accadere che questi *Nečaev* arruolino alla fine i *neciaeviani*»¹³.

Teoria ed etica

La volontà rivoluzionaria è allora decisiva, ma – attenzione – mai perdere di vista la natura dell'oggetto: «non è possibile comprendere appieno il *Capitale* di Marx, specie i primi capitoli, se non si è compresa e studiata attentamente la *Logica* di Hegel»¹⁴, dirà Lenin nel citato Valentinov. Fredda teoria, bisturi della storia. Ma anche il calore di una nuova etica che liberi le relazioni umane. Il leninismo non è *putschismo* amorale, per quanto, certamente, è *anche* una teoria del *Putsch*. Nel Parvus di Solženicyn il realismo dei rapporti politici è quello delle classi dominanti, scevro da ripercussioni etiche, libero storicamente dalla necessità di giustificarsi. Come scriverà nel 1986 Olivier Clément, «Lenin, nel romanzo di Solženicyn, ha un doppione, Parvus, personaggio incredibile, un autentico gnostico, che vede il futuro con una lucidità luciferina ben più ampia, ben più penetrante di quella di Lenin. [...] Nei suoi occhi v'è un'intelligenza spietata e inumana»¹⁵.

¹¹ A. Solženicyn, *Lenin a Zurigo*, Milano, Leonardo, 1995, pp. 104-141.

¹² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 1600.

¹³ Cit. in V. Strada, *op. cit.*, p. 49.

¹⁴ N. Valentinov, *op. cit.*, p. 227.

¹⁵ O. Clément, *I visionari. Saggio sul superamento del nichilismo*, Milano, Jaca book, 1987, pp. 41-42.

L'inumanità dello gnosticismo borghese non può essere ripercorsa dal bolscevismo. Il realismo leniniano non coincide con il cinismo. Lenin è consapevole che al proletariato manca, e mancherà sempre, l'estrema libertà dei rapporti di potere auto-giustificati dalle relazioni di classe. Il realismo funziona solo in rapporto alla propria proiezione ideale. Può essere piegato, stressato all'inverosimile, ma non ne può prescindere. I socialdemocratici europei saranno pure «nonnette» inconcludenti, ma guai a deriderne l'onore, trascurandolo, come

se non valesse niente agli occhi delle classi subalterne. L'onore di cui si riempie la bocca il potere non ha lo stesso significato per il proletariato: è l'umanità che prevale sul cinismo dei rapporti di forza, la morale che vince sull'amoralità del profitto. Avvicinarsi al confine, senza sconfinare. Il tempo «omogeneo e vuoto» della Seconda Internazionale, secondo la nota definizione benjaminiana, non invalida l'idea di essere nel solco di una storia che li sovrasta. Questi alcuni motivi della dialettica leniniana.